

## Commemorare la Riforma in un'era ecumenica e globale

SAE Milano - 27 marzo 2017

Note a cura di Gianfranco Bottoni

1. Commemorare: un'operazione di discernimento critico
  - 1.1 La profezia della "protesta" in nome dell'evangelo
  - 1.2 Il limite di riforme interne alla "religione" della cristianità
  - 1.3 Tra Babele e Pentecoste: le positive differenziazioni
2. Evangelo e religione: quale rapporto?
  - 2.1 Critica della religione o sua continuità in nuovi scenari globalizzati?
  - 2.2 Alla ricerca dell'evangelo: critica delle fonti e storia delle origini
  - 2.3 La novità dell'evangelo come evento di fede nell'oggi del kerigma
3. Eventuali questioni da aprire in modo critico ed ecumenico

### ***1. Commemorare: un'operazione di discernimento critico***

Il titolo che ho ricevuto ("Commemorare la Riforma in un'era ecumenica e globale") corrisponde a quello della prima parte del documento "Dal conflitto alla comunione" redatto dalla "Commissione luterana - cattolica romana sull'unità" e pubblicato nel 2013 in vista del V centenario della Riforma protestante (1517–2017). In tale parte (cfr. nn. 4-15) si afferma che il contesto storico, in cui ci troviamo, contiene tre sfide. Infatti, rispetto ai precedenti centenari, questo è il primo "ad aver luogo in un'epoca ecumenica"(1), ad avvenire "nell'epoca della globalizzazione"(2) e "a dover fare i conti con la necessità di una nuova evangelizzazione"(3). Segue un richiamo alle nuove sfide: il dialogo tra chiesa e cultura (n.13), la diffusione del movimento pentecostale (n.14), il pluralismo multi-religioso (n.15).

In questa sede (SAE) prescindo dalla divulgazione dei risultati raggiunti sia dal dialogo ecumenico teso alla riconciliazione delle memorie, sia dalla storiografia tesa a non edulcorare le pesanti malefatte del passato. Non parlo né da storico né da teologo. Parlo invece da uomo della strada e normale credente. Infatti, oltre alla importanza degli approcci specialistici da parte di storici e di teologi, esiste l'esigenza del discernimento. Lo intendo come esercizio di un ulteriore senso critico che ogni persona comune può cercare di esercitare. Il discernimento critico si colloca a monte delle stesse indagini storiche o teologiche. Ne usufruisce dei risultati, ma si interroga sulle radici dei processi, alla luce di Eb 4,12. Commemorare la Riforma (farne memoria insieme), da discepoli credenti in Gesù, esige di discernere in spirito critico ed ecumenico la forza della profezia e il limite delle prospettive umane. Tutti siamo chiamati a questo tipo di discernimento, che varierà da persona a persona. Quello che porto qui in pochi minuti è solo l'avvio di uno tra i vari possibili tentativi di discernimento, sollevando alcune questioni a modo di flash, senza poterle o saperle affrontare.

#### ***1.1 La profezia della "protesta" in nome dell'evangelo***

Nella protesta sollevata in nome dell'evangelo leggo la dimensione profetica della Riforma: ciò valeva per i precedenti e varrà per i successivi movimenti di riforma della chiesa. Profezia è stata il "no" protestato nei confronti dell'oblio dell'evangelo, della sua negazione nella predicazione sulle indulgenze, della corruzione nell'istituzione ecclesiastica. Quel "no" è stato per Lutero coerenza con il senso del suo monachesimo e

fedeltà alla rivelazione biblica. Lutero si oppone alla razionalità che gonfia, quella della teologia scolastica. Per la sua “theologia crucis” non c’è conoscenza di Dio al di fuori del Cristo crocifisso. Egli è il Dio che si rivela “sub contraria specie”: qui è l’apice del suo messaggio. Dio è l’ucciso, non l’uccisore: lo metterà bene in luce la recente teologia protestante. La croce del Figlio è la narrazione della Trinità di Dio. La fede cristiana non professa un Dio impassibile e spettatore dall’alto della sua lontananza. Nel silenzio del Venerdì santo la “compassione” di Dio assume il rifiuto della creatura, che l’amore del Creatore ha voluto libera. Questa fede in Dio non è un esercizio della ragione umana, ma nasce da una vita che si lascia contestare dal Dio vivente. E trova consolazione e forza nel “meno” e nella marginalità di un cammino alternativo alla logica del “più” e delle grandezze terrene. Solo la persona di Gesù Cristo è Parola di Dio in pienezza e solo nella sua croce si manifesta la gloria di Dio. E da questo nucleo rivelativo si dispiegano le conseguenze “per noi” e per la nostra salvezza: dall’antropologia all’ecclesiologia, dall’etica alla sociologia. Ne derivano la giustificazione per fede, la sacramentalità del sacerdozio battesimale, la libertà del cristiano. Molto feconda è stata questa profezia in nome dell’evangelo di Gesù Cristo.

### ***1.2 Il limite di riforme interne alla “religione” della cristianità***

La Riforma con la sua portata profetica ha segnato una svolta nella storia e nel pensiero della Europa. Tuttavia i risultati prodotti da questa svolta sono rimasti interni alla forma di religione della cristianità. Quanto meno dal IV secolo, per la maggioranza dei cristiani e delle loro comunità, la società imperiale e le istituzioni ecclesiastiche avevano assunto del cristianesimo la forma di religione civile, quella vera e assoluta. La categoria di “reformatio” per la chiesa, già comparsa in epoca medievale e non tematizzata da Lutero, aveva accezioni e portate diverse. Il discernimento critico non imputa a nessuno la mancata radicalità di un’accezione di riforma che affrontasse la critica della forma “religione”. Non può però non rilevare che forse oggi sarebbe importante interrogarsi su questo limite della Riforma. Forse ci si potrebbe chiedere se non si debba porre il problema di un drastico ridimensionamento del paradigma religioso entro cui si è cercato di far entrare l’evangelo e di mantenercelo anche nella protesta profetica per il suo oblio. Il nostro documento ecumenico luterano-cattolico prescinde da questo tipo di considerazione, che non rientra nelle analisi storiche e teologiche, ma che mi pare ineludibile per un discernimento che vada alla radice. Se la “christianitas” medioevale, con l’epoca moderna, è certamente superata, ne permane in modo latente una sorta di nostalgia e di sperata riconquista in molte scelte e orientamenti. In ogni caso è l’impianto dottrinale, morale, disciplinare ed ecclesiologico del cristianesimo, prodotto dalla “christianitas” ad essere rimasto in grande misura inalterato, al di là di qualche aggiornamento. Il mito dell’unità, intesa come uniformità, rotta o imposta, vagheggiata e contraddetta nei fatti obbedisce alla logica mondana e politica del sistema religioso.

### ***1.3 Tra Babele e Pentecoste: le positive differenziazioni***

Lutero e i Riformatori non volevano inizialmente la divisione della chiesa. Le novità introdotte e il contesto storico religioso e politico, unitamente alle miopie e ottusità ecclesiastiche, invece la favorirono. Se si leggono le divisioni, dal punto di vista teologico, come peccato e, dal punto di vista storico, come mancato obiettivo per una sorta di eterogenesi dei fini, si dicono cose giuste. Ma, a monte di esse, è possibile una lettura che scaturisca dal radicale senso critico del discernimento. Questo dovrebbe suggerire una lettura contro corrente, che sappia valorizzare la positività del fallimento dei piani umani di forzata unificazione. La cristianità di allora, con la sua religione imperiale prima e civile poi e con la stessa riforma gregoriana, era inconsapevolmente protesa a edificare la città di Babele e la sua torre. In Gen 11,1-9 l’intervento divino, che confonde la lingua e disperde le genti, non è per punire, ma per salvare l’umanità. Il Dio della Bibbia l’ha voluta plurale e differenziata. Le differenze a Pentecoste resteranno per essere valorizzate come luoghi diversi in cui si renda possibile una condivisa intelligenza spirituale. L’unità della cristianità, frutto di opera mondana, non è da rimpiangere e tanto meno da ricercare. C’è un falso ecumenismo che progetta Babele e non sa aprirsi all’intelligenza cristiana della Pentecoste. La comunione è evento dello Spirito, non della iniziativa umana. Essere fedeli alla profezia della Riforma è dire “no” ai tentativi di eliminare le differenze.

## **2. *Evangelo e religione: quale rapporto?***

Il movimento dei credenti in Gesù, dopo la fase apostolica nelle comunità delle origini, è andata acquisendo gradualmente la fisionomia e la forma di una religione sostitutiva di quell'ebraica e alternativa a qualunque altra. Pur nella continuità del messaggio garantita dallo Spirito, dalla "forma evangelii" (predicata e praticata alle origini) alla "forma religionis" (assunta già nei primi secoli ed esibita a partire dalla svolta costantiniana) avviene una metamorfosi strutturale dell'essere cristiani. Ciò che dal punto di vista dell'analisi storica può apparire un normale processo di un movimento religioso non lo è nell'ottica di un discernimento critico. Lo dimostrano le reazioni del monachesimo nel deserto e i ricorrenti movimenti riformatori. Soprattutto oggi ci si deve chiedere: se Gesù non ha fondato una nuova religione e la novità del suo evangelo eccede ogni religione, anzi non è ridicibile a nessuna di esse, quali rapporti tra religione ed evangelo possiamo cercare? Entrambi sono elementi costitutivi dell'esperienza cristiana. La fede nell'evangelo non prescinde dalla religiosità umana. Gesù e i primi credenti in lui vivevano la novità evangelica non al di fuori, ma al di dentro della religione del popolo dell'alleanza. La storia va studiata per quello che è stata, ma avrebbe potuto avere sviluppi diversi, cosa che non si può ignorare in sede di discernimento critico. Lo conferma il dato storico che non sono mancate, minori e marginali, forme di cristianesimo del tutto diverse da quella che si è andata configurando nella società imperiale e confluita nelle cristianità del nostro continente. Ora, a 500 anni dalla Riforma, cattolici e protestanti non potrebbero interrogarsi sull'attualità di una comune e condivisa protesta in nome dell'evangelo per mettere al centro Gesù Cristo nella dimensione escatologica della fede (allora penalizzata)? Quale "forma" pensare di poter dare all'esperienza cristiana nel mondo di oggi e di domani?

### **2.1 *Critica della religione o sua continuità in nuovi scenari globalizzati?***

"Il cristianesimo non è una religione, ma è un nuovo stile di esistenza nella comunione: l'istinto religioso ha sempre cercato di impadronirsene e di farne un'istituzione religiosa. I sintomi di questa istituzionalizzazione sono evidenti: la fede come ideologia, l'esperienza della salvezza come fatto psicologico, la salvezza come merito individuale, l'eucaristia come rito sacro, l'arte asservita alle impressioni, l'eclisse della parrocchia, l'idolatria della tradizione, la demonizzazione della sessualità. L'autore prospetta una riforma della chiesa, sempre bisognosa di conversione, affinché ridiventi attualizzazione della novità cristiana, manifestazione nella storia del modo di essere di Dio, infinita esperienza di liberà in un'inesauribile comunione di amore". Chi si esprime così?... Senza una coscienza critica nei confronti della religione, che sappia discernere tra la sua indispensabile funzione di "pedagogo" e la sua insufficienza a recepire e a non distorcere l'evangelo di Gesù, non matura una fede adulta. Il fenomeno della globalizzazione non offre garanzie né stimoli per una maturazione della fede; anzi potrebbe proiettare su scala mondiale molte delle derive della nostra religione. Tuttavia ci sono sintomi di una crescente esigenza di desacralizzare strutture e ministeri, in un processo che faccia leva sul comune sacerdozio battesimale, in analogia alla Riforma. Il fenomeno del crescente e carismatico movimento pentecostale appare come un probabile nuovo futuro del cristianesimo. Ma è augurabile che vi convivano stili di vita e altre forme più areligiose e incarnate in una condivisa laicità.

### **2.2 *Alla ricerca dell'evangelo: critica delle fonti e storia delle origini***

L'approccio alla storia delle origini cristiane, riletto nell'ottica di un discernimento critico, metterà in luce che già nei cristiani dei primi secoli l'apologetica orientò la loro "via" ad assumere la forma della religione per la sopravvivenza delle comunità nelle coeve società imperiali, con la conseguente caduta della tensione escatologica. Il ritardo della parusia attesa determinò l'elaborazione di una concezione del tempo e di una lettura del senso della storia. La predicazione di Gesù del regno di Dio e della sua imminenza si offuscò. Inoltre, oggi, alla luce delle conoscenze storiche ed esegetiche acquisite, risulta problematico individuare il nucleo dottrinale originario su cui si regge l'identità del messaggio cristiano. La critica delle fonti mette in luce la difficoltà di poter risalire con sicurezza al Gesù della storia e alle sue parole. Lo stesso termine "evangelo", che ben presto assunse valore identitario per i credenti in Gesù, nel nuovo testamento non ha una

accezione univoca. Inizialmente designa il messaggio orale, poi è attestato negli scritti paolini e viene fatto risalire a Gesù, poi designa i racconti evangelici e dall'evangelo *di* Gesù si passa a designare l'evangelo *su* Gesù. La coesistenza dei due complementari significati (soggettivo *di* e oggettivo *su*) è feconda e rimanda ad una analogia complementarietà sulla fede *di* Gesù e sulla fede *in* Gesù. Mai l'una senza l'altra. Perché?

### **2.3 *La novità dell'evangelo come evento di fede nell'oggi del kerigma***

Di fronte alla problematicità della ricerca dell'evangelo ci si accorge che decisiva è la questione della fede. D'altronde cercare nelle fonti e nelle origini il fondamento normativo, oltre a risultare illusorio, non potrebbe celare il rischio di un larvato fondamentalismo? Il primato delle Scritture, già sottoposto a critica perché la attestazione della parola scritta segue (e non precede) processi di tradizione orale (filtrati e modificati in contesti esistenziali diversi), dovrà essere verificato al di là di un acritico paradigma di rivelazione dall'alto e ricondotto alla sua realtà di parola scritta da umani, anche se accolta nella fede come parola di Dio. Cosa questa che avviene sempre e solo in un oggi e per l'oggi. L'oggi del passato di quando fu annunciata o scritta (da autori che diciamo ispirati) e di quando fu accolta come normativa (canone). Per la nostra fede l'oggi decisivo è la sua predicazione e l'ascolto nel nostro tempo e contesto. Ad avere forza kerigmatica per la fede cristiana non sono asserti dottrinali o morali contenuti nelle Scritture, ma la narrazione della fede di uomini e donne del popolo dell'alleanza fino a quella singolare e decisiva di Gesù di Nazaret. La fede di Gesù, in continuità con quella dei padri e dei profeti e nella radicale novità di una vita vissuta come nuovo Adamo, si incontra con quella di chi ne ascolta la narrazione ed entra in un dialogo a diversi livelli di sintonia e di fede in lui. Questa è l'esperienza dell'evangelo, assicurata dalla promessa fatta da Gesù del dono dello Spirito e manifestata nel ripetersi delle pentecoste lungo la storia e il cammino delle persone. L'apostolicità della fede non è tanto questione di confronto e corrispondenza tra affermazioni scritturistiche e convinzioni religiose attuali, quanto di forza di un evento che abbia protagonista lo Spirito del Risorto. Le consultazioni delle Scritture verranno a confermare l'autenticità apostolica dell'evento, non lo fondano. Non lo esauriscono, anche quando contribuiscono a suscitarlo. Pensare diversamente è rischiare esiti fondamentalisti. Ma come non cadere in un pericoloso e ingenuo carisma? Quale contributo vigile, ma non dogmatizzante o autoritario, da parte di un servizio istituzionale nelle chiese per evitare derive? Questa non potrebbe essere la sfida ecumenica di un dialogo che guardi al futuro più che al passato tra protestanti, cattolici e ortodossi?

### **3. *Eventuali questioni da aprire in modo critico ed ecumenico***

Oltre ai "cinque imperativi ecumenici" con cui si conclude il documento cattolico-luterano (nn. 238 – 245), sarebbe auspicabile che anche soltanto gruppi di dialogo interconfessionale riflettessero insieme su alcune questioni. A modo di esempio ne richiamo alcune.

- 3.1 Essere chiesa da Israele e dalle Genti: popolo in cammino verso l' "eschaton"
- 3.2 Ripensare oggi, criticamente e insieme, i "sola" della Riforma
- 3.3 Scoprire i possibili equivoci dalla plurisecolare ignoranza della "fede di Gesù"
- 3.4 Il "sub contrario" nella conoscenza dell'uomo e nell'esperienza della fede
- 3.5 La probabile pluralità delle forme future e diversificate di vita cristiana
- 3.6 Mettere a fuoco un comune annuncio kerigmatico e una catechesi ecumenica
- 3.7 Religione cristiana e fondamento evangelico nell'incontro interreligioso
- 3.8 Una comune diaconia ecclesiale all'umano della persona nella laicità della "polis"
- 3.9 La reciproca accoglienza delle rispettive autocoscienze e l'ospitalità eucaristica